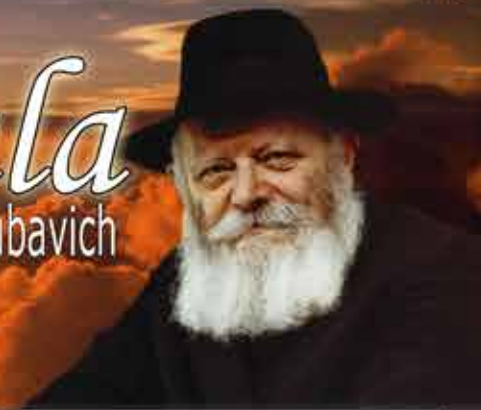


Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich

N. 188 Tamùz 5779



Anche la preparazione è importante

“Per bocca della sorte verrà spartita la terra” (Bemidbàr 26:56) Nella *parashà* Pinchàs, la Torà spiega in tutti i particolari come dovesse essere fatta la spartizione della Terra d'Israele al popolo d'Israele. La Torà ordina che la divisione avvenga per mezzo di un sorteggio: “Per bocca della sorte verrà spartita la terra”. I nostri Saggi interpretano queste parole nel modo più letterale: “per bocca della sorte” vuol dire che la sorte avrebbe parlato, dicendo: “Io, la sorte, sono uscita per il tal territorio, per la tal tribù!” (Rashi, Bemidbàr 26:54). È noto che D-O non fa miracoli così, senza motivo. Tanto più quando si tratta di un miracolo così grande, come la sorte che parla! Perché fu necessario allora un simile miracolo per spartire della Terra d'Israele? Perché non fu possibile una divisione realizzata secondo un normale sorteggio?

La sorte parla

Il sorteggio sembrerebbe unicamente un mezzo tecnico per stabilire la spartizione del paese, eppure, dalla grande enfasi che la Torà dedica alla necessità proprio del sorteggio, si deduce che con esso si realizzi uno scopo della massima elevazione ed importanza. Quando la Torà evidenzia che “solo tramite la sorte verrà spartita la terra” (Bamidbàr

26:55), essa intende dire che la spartizione doveva essere effettuata solo tramite il sorteggio, escludendo un qualsiasi ulteriore metodo. Per questo, affinché fosse completamente chiaro che la spartizione dovesse essere fatta solo col sorteggio, fu necessario il miracolo particolare con cui: “Era la sorte stessa che gridava e



diceva”. In questo modo, infatti, tutti poterono vedere che la sorte era l'unica a stabilire la spartizione.

Una precisione completa

La cosa richiede comunque un'ulteriore spiegazione. Se il sorteggio fosse stato un precetto di per sé, con uno scopo a se stante, si sarebbe potuto capire perché

fosse così importante la massima precisione in tutti i suoi particolari. Tutto sommato, invece, il sorteggio fu solo un mezzo per l'adempimento del precetto che prevedeva l'insediamento nella Terra d'Israele. Anche il mezzo doveva allora essere dotato della massima precisione, fino al punto di rendere necessario

(ordine che si trova ripetuto più volte), ne consegue per forza che questo dovesse essere completo in tutti i suoi particolari, e che la scelta compiuta per suo tramite risultasse con la massima chiarezza, anche se ciò comportava la necessità di parlare la sorte stessa.

Conquista spirituale

La conquista della Terra d'Israele ha un significato eterno. L'Ebreo deve ‘conquistare’ la materialità del mondo, trasformare ogni cosa nella ‘Terra d'Israele, in qualcosa in grado di ricevere e infondere santità. Questo servizio deve essere completo nei due aspetti: 1) conquistare tutta la Terra d'Israele, senza lasciare alcuna parte della realtà al di fuori del dominio della santità; 2) la conquista deve essere attuata con il coinvolgimento di tutte le facoltà della propria anima, il pensiero, la parola e l'azione. La Torà ci insegna a non fare distinzione fra il servizio stesso e la preparazione ad esso. Ogni particolare che riguarda il servizio Divino, persino ciò che è solo una preparazione al precetto, ha un'importanza suprema, e va fatto nel modo più completo. E questa è la preparazione alla presa di possesso completa di tutta la Terra d'Israele, nella redenzione vera e completa, possa essere al più presto.

(*Séfer haSichòt* 5751, vol. 2, pag. 695)

Lo sapevate?

La gioia è importante non solo come antitesi della depressione, ma come elemento fondamentale del nostro servizio Divino, di per sé. Come l'amore ed il timore per D-O sono necessari affinché il nostro servizio Divino sia completo, così anche la gioia è essenziale per il nostro sviluppo spirituale. Ogni precetto che una persona compie e tutto ciò che egli fa come espressione della sua connessione con D-O, deve essere infuso di gioia. Ciò si riflette nel Salmo (100) che ci dice: “Servite D-O con gioia, presentatevi davanti a Lui con lieti canti”, poiché questo è un mezzo che consente di venire davanti a D-O e sentire la Sua presenza. Il Rambam esprime chiaramente

questo concetto: “La gioia che deve provare una persona nel compimento dei precetti e nell'amore per D-O... è un grande servizio...”. In modo simile, riguardo ai profeti, il Rambam cita alcuni requisiti per la profezia, che riflettono il compendio dello sviluppo personale: “La profezia viene concessa solo ad un saggio di grande sapienza, dal carattere forte, che non viene mai sopraffatto dalle proprie inclinazioni naturali in nessun campo. Egli è in grado, anzi, di superare in ogni momento le proprie inclinazioni naturali.” Tuttavia, il Rambam evidenzia che “la profezia non può posarsi su una persona quando essa è triste e fiacca, ma solo quando è gioiosa.” L'esperienza della profezia comporta il manifestarsi della Presenza Divina stessa nella persona, e ciò è possibile solo quando in essa vi è gioia.

Questo concetto si riflette anche riguardo al Tempio, la dimora permanente per la Presenza di D-O. È scritto “Onnipotenza e gioia sono nel Suo luogo” (Cronache 1, 16:27). Il Suo luogo, il Tempio, era caratterizzato dalla gioia, come è evidente dai canti gioiosi dei Leviti, che cantavano e suonavano i loro strumenti. Allo stesso modo, riguardo al tempo: Shabàt, il giorno più santo della settimana, e così le feste, giorni distinti per la loro santità, sono giorni di felicità e di gioia, poiché la gioia ci avvicina a D-O. La gioia non è quindi solo un aspetto importante del servizio Divino di un Ebreo, ma, in un certo senso, servire D-O con gioia può essere considerato come la forma più elevata del servizio Divino.

(Tratto dal testo 'L'approccio chassidico alla gioia' di Rabbi Shlomo Majeski)

Accensione candele

Tamùz

	P. Chukàt Ita. Kòrach 5-6 / 7	P. Balàk Ita. Chukàt 12-13 / 7
Gerusalemme	19:13 20:30	19:12 20:28
Tel Aviv	19:28 20:33	19:27 20:31
Haifa	19:21 20:35	19:20 20:32
Milano	20:57 22:11	20:53 22:06
Roma	20:30 21:39	20:28 21:35
Bologna	20:47 21:51	20:43 21:48
	P. Pinchàs Ita. Balàk 19-20 / 7	P. Mattòt Ita. Pinchàs 26-27 / 7
Gerusalemme	19:09 20:25	19:05 20:20
Tel Aviv	19:24 20:28	19:20 20:23
Haifa	19:17 20:29	19:13 20:24
Milano	20:48 21:59	20:41 21:50
Roma	20:23 21:30	20:17 21:22
Bologna	20:38 21:43	20:32 21:36

Perché i nostri Saggi hanno aggiunto proibizioni e restrizioni?

“Se un uomo fa un voto all'Eterno” (Bemidbar 30:3)

All'inizio della *parashà* Mattòt, la Torà tratta l'argomento dei 'voti' e le vie per annullarli. Un 'voto', in questo contesto, è la proibizione che un uomo impone a se stesso, per sua libera scelta. Per via del voto diventa proibita per lui una cosa che, di per sé, non ha alcun divieto. Quando si sceglie di fare un voto, spinti dal desiderio di servire con esso l'Eterno in modo migliore ed avvicinarsi di più a Lui, esso può essere considerato in qualche modo come una cosa positiva. E qui si pone la domanda: non ci basta tutto quello che la Torà stessa ci ha già proibito? Perché dovremmo aggiungere noi stessi ulteriori proibizioni e restrizioni?

Fuga dal compito?

Si può porre questa domanda da una prospettiva anche più profonda. Lo scopo della Torà e dei precetti è quello di santificare la vita quotidiana, in tutti i suoi aspetti. Quando l'Ebreo mangia qualcosa con l'intenzione di servire, con la forza che gliene deriva, il Santo, benedetto Egli sia, o quando gode di qualsiasi altra cosa (permessa) al mondo, e con la forza che ne riceve serve D-O, egli fa penetrare la luce della santità nella realtà materiale, cosa che rappresenta, di fatto, lo scopo stesso di tutta la creazione: “Fare per D-O benedetto una dimora nei mondi inferiori”. Alla luce di ciò, se un uomo fa un voto e si astiene da diverse cose che esistono al mondo, egli agisce, apparentemente, contro la stessa Torà: la Torà gli ha permesso quelle cose, così che egli possa santificarle ed elevarle, mentre lui fugge dal suo compito e le proibisce a se stesso!

I giusti sanno

Proviamo a spiegare. Effettivamente, se un uomo si trova ad un livello spirituale adeguato, egli non ha alcun bisogno di fare dei voti, proprio per le ragioni che sono state date in precedenza. Infatti, se egli ha le forze di santificare la realtà materiale

aggrapparsi all'arma' dei voti, per proteggere il proprio stato spirituale. Questo principio spiega anche le proibizioni e le restrizioni che i Saggi d'Israele hanno imposto al popolo d'Israele, nel corso delle generazioni. All'epoca in cui il Tempio esisteva e diffondeva la sua luce spirituale, non vi era bisogno di queste restrizioni. Gli Ebrei avevano la forza di prevalere sulla materialità del mondo e di introdurre la luce della santità. Da quando però il Tempio fu distrutto e ne seguì un declino generale nel mondo, declino che si è acuito con l'espandersi del buio dell'esilio, mancò nuovamente la certezza che il popolo Ebraico riuscisse a preservare la propria elevata condizione spirituale e per questo i nostri Saggi e i grandi d'Israele aggiunsero a quel punto ulteriori proibizioni e restrizioni.

La forza di annullare

In questo senso, effettivamente, i voti e le restrizioni testimoniano una forma di condizione inferiore, dal momento che, se l'uomo fosse stato



ad un livello spirituale adeguato, non deve fuggire da essa, ma piuttosto usarla per il servizio Divino. Per questo abbiamo trovato dei grandi giusti che hanno utilizzato anche il lusso (in cose permesse), proprio poiché essi sapevano come elevarlo alla santità e utilizzarlo per il servizio Divino. Ma riguardo a chi ha deviato dalla retta via, quando viene in contatto con le cose di questo mondo, egli non è in grado di usarle solo per servire D-O, ma prova per esse anche un desiderio personale, materiale. Per questo, egli non può sempre elevare le cose alla santità, ed anzi c'è il rischio che esse lo trascino in basso. Ed ecco perché gli è permesso e anche consigliabile

ad un livello spirituale adeguato, non avrebbe avuto bisogno di voti e restrizioni. Chi è quindi in grado di annullare i voti? Solo chi è a un livello spirituale più alto di colui che ha fatto il voto (il padre rispetto alla figlia; il saggio; il tribunale, ecc.). Dal momento che si trova ad un grado più alto, egli ha il potere di annullare il voto che è stato fatto a causa di una condizione bassa e inferiore. Egli dà la forza anche all'Ebreo che si trova in quella condizione di svantaggio, di non aver più bisogno di fare voti, ed anzi, di poter vivere ed agire nel mondo ed elevarlo alla santità.

(*Likutèi Sichòt*, vol. 4, pag. 1076)

La vigilia di Pèsach del 5778 fu un momento di grande gioia e soddisfazione per rav Pinchas Zaklas e sua moglie, gli emissari del Rebbe di Lubavich a Zagabria, capitale della Croazia. Dopo anni di sforzi, fu possibile finalmente festeggiare l'inaugurazione del grande centro di Ebraismo che avevano costruito e che comprendeva tutte le istituzioni necessarie a mantenere in vita una comunità ebraica: scuole per tutte le età, uffici, catering in grado di provvedere cibo *kashèr* ai turisti di passaggio e ai residenti e, cosa della massima importanza, un *mikvè* (ricettacolo di acqua piovana per l'immersione rituale, utilizzato ai fini del conseguimento della purezza rituale, secondo le leggi della purezza famigliare). La gioia fu offuscata solo dal fatto che non avevano ancora potuto riempire il *mikvè* e renderlo quindi attivo. Questo era il primo *mikvè* costruito nel paese dalla fine della seconda guerra mondiale, mentre tutti quelli precedenti erano stati distrutti o resi inservibili. Ciò costringeva chiunque volesse seguire le leggi della purezza famigliare (pubblico che, grazie all'attività e all'influenza degli emissari, era molto cresciuto negli anni) a viaggiare per ore per raggiungere un *mikvè* nello stato limitrofo. Nonostante l'inaugurazione del centro cadesse in primavera, gli emissari non erano preoccupati, poiché in Croazia le piogge non mancavano anche in quella stagione ed anche in estate. Quell'anno, invece, accadde qualcosa di veramente strano: nonostante abbondanti piogge cadessero in tutto il resto del paese, le nuvole sembravano fuggire dal cielo della capitale, lasciandola completamente all'asciutto! La

cisterna che doveva contenere la riserva di acqua piovana per alimentare il *mikvè* rimaneva vuota e la situazione cominciò a protrarsi per settimane e addirittura per mesi! Ormai, anche l'autunno stava passando, ma l'attesa delle inevitabili piogge e nevicate dell'inverno ridiede



speranza agli emissari. Quando però anche la stagione fredda non portò la salvezza e le nuvole continuarono a disertare il cielo di Zagabria, lo scoraggiamento fu totale. Come era possibile? Ormai anche i media da tempo parlavano di quel bizzarro fenomeno, mai verificatosi prima. Una notte, finalmente, rav Zaklas fu svegliato da un rumore 'sospetto'. Presto fu chiaro che si trattava veramente di pioggia! La gioia che inizialmente non ebbe limiti, si spense presto, quando si scoprì che l'acqua accumulata era del tutto insufficiente. La stessa cosa si ripeté più volte, lasciando sempre la soluzione finale fuori di portata. Una sera, durante una conversazione sul

tema, la moglie di rav Zaklas gli raccontò di aver letto ultimamente alcune storie simili alla loro, in cui strani motivi impedivano l'attivazione del *mikvè*. Quando in quei casi la domanda fu rivolta al Rebbe, la risposta riguardò un attento controllo da farsi, per verificare che nulla nella costruzione rendesse il *mikvè* inadatto. Il dubbio a quel punto si insinuò e li portò a riconsiderare lo stato del *mikvè*. Nonostante l'attenzione con la quale era stato costruito, forse un dettaglio era sfuggito. Un grande esperto fu consultato, e dopo che questi visionò le fotografie della costruzione che aveva richiesto, prese da tutte le angolazioni, il problema fu individuato! Il costruttore aveva innocentemente fatto, di sua iniziativa, un'aggiunta per rendere più facile l'accesso alla riserva dell'acqua. Questo piccolo 'miglioramento' rendeva tuttavia il *mikvè* non *kashèr* e quindi inadatto all'uso, invalidando qualsiasi futura immersione in esso. La cosa più incredibile è che, se il *mikvè* si fosse riempito d'acqua, il problema non sarebbe mai stato scoperto! Ora la mano Divina in tutto quello strano periodo di assenza di pioggia sulla città di Zagabria si rivelò in tutta la sua evidenza! E a chi non bastasse, la prova si ebbe nel momento in cui, subito dopo aver corretto l'errore, gli abitanti di Zagabria furono avvisati dell'avvicinarsi di una violenta tempesta invernale. Due giorni dopo, una precipitazione piovosa di enorme abbondanza si abbatté sulla città, riempiendo in un attimo la cisterna di acqua piovana connessa al *mikvè*! La sua inaugurazione fu celebrata con un folto pubblico e con grande gioia e fasto.

A proposito della "Resurrezione dei morti"

Le *mizvòt* dopo la resurrezione

Dopo la resurrezione, saranno ancora validi i 613 precetti? In particolare, quali resteranno di quelli che coinvolgono il mondo fisico? Se, come sostengono alcune autorità, non ci sarà alcun bisogno né di mangiare né di bere, come si potrà osservare la *mizvà* di recitare la benedizione dopo i pasti, che si basa sul versetto: *mangerai e ti sazierai e benedirai HaShem il tuo D-O?* In generale, qual è il significato dell'insegnamento talmudico secondo cui *i giusti sederanno con la corona sul capo e si delizieranno della Presenza Divina?* Si continuerà a studiare la Torà? I comandamenti furono dati per essere osservati solo durante un periodo limitato, dopo del quale saranno revocati, oppure sono eterni? Secondo un'opinione del *Talmùd*, dopo la resurrezione non si osserveranno più le *mizvòt*. Infatti l'era

messianica comprenderà due periodi distinti: nel primo, che seguirà la venuta del Messia, sarà in vigore tutta la legge della Torà e le *mizvòt* saranno osservate completamente, ma all'epoca della resurrezione, che avverrà quarant'anni dopo l'avvento del Messia, non sarà più necessario osservare le *mizvòt*. Che valore ha, allora, il principio per cui tutte le leggi della Torà sono eterne? Si potrebbe supporre che le *mizvòt* si applichino solo durante il periodo del quale è scritto: *osserverai i precetti che Io ti comando oggi, per eseguirli*. Come spiegano i saggi, il tempo per eseguire i comandamenti è *oggi* mentre siamo in *questo* mondo, e non "domani, quando riceverai la ricompensa", cioè nel Mondo a Venire. In questa luce, si può intendere l'osservanza delle *mizvòt* come un mezzo per purificare e innalzare il mondo e

perciò, una volta raggiunto questo traguardo nel periodo della resurrezione, esse non avrebbero più alcuna funzione. Tuttavia, benché le *mizvòt* abbiano una certa forza di elevazione, l'essenza di un precetto di HaShem è la volontà Divina che trascende il tempo e lo spazio e anche il livello spirituale del mondo, in ogni momento. I 613 precetti sono un'espressione intrinseca della Volontà dell'Essenza Divina, che esisteva prima della creazione del mondo e che esisterà per tutto il futuro. Se è così, come possiamo sostenere che le *mizvòt* avrebbero avuto, fin dall'inizio, uno scopo solo in questo mondo e non nel Mondo a Venire, il mondo della resurrezione? (Continua)

(Estratti dal testo 'Vivere e ancora vivere' di Nissan Dovid Dubov, ed. DLI)

L'angolo dei bambini

Una via per la salvezza

Più di mille anni fa, in un paese dell'Asia vicino al fiume Sambation, regnava un re che amava gli Ebrei, e li lasciava vivere e studiare la Torà indisturbati. Il problema era il prete del luogo, che odiava gli Ebrei ed era anche un mago capace di uccidere con lo sguardo. E di fatto egli cercava gli Ebrei e li uccideva ad ogni occasione. Terrorizzati, gli Ebrei non osavano più uscire di casa. I capi della comunità si riunirono per decidere il da farsi. Fu così mandato un delegato a perorare la loro causa davanti al re. Il re, adirandosi alla notizia di quell'ingiustizia, fece subito convocare il malvagio prete. Questi però era un uomo molto furbo, e presto convinse il re che, essendo gli Ebrei dei peccatori che non accettavano il cristianesimo, sarebbe stato giusto convocare un loro rappresentante a dibattere con lui davanti allo stesso re. Se in questo dibattito il prete fosse riuscito a provare la correttezza del cristianesimo, tutti avrebbero dovuto convertirsi ad esso e chi si fosse rifiutato avrebbe dovuto essere condannato a morte. Se invece gli Ebrei avessero vinto nel dibattito, il re avrebbe concesso loro di fare ciò che avessero voluto del prete. Il re accettò l'idea e gli Ebrei caddero nel più completo sgomento. Cosa fare? Come vincere un uomo che li avrebbe uccisi con il solo sguardo? Uno degli Ebrei si ricordò allora che, al di là del fiume Sambation, viveva una comunità di giusti, Ebrei santi ed elevati. Uno di loro certo avrebbe potuto sostenere lo sguardo del prete e vincere il dibattito. Ma come fare? Era impossibile attraversare il fiume, poiché

durante tutta la settimana esso gettava pietre. Solo il Sabato si calmava, ma attraversare il fiume allora, avrebbe comportato la dissacrazione del Sabato. Dopo una discussione, fu deciso che il pericolo di vita in cui si trovavano permetteva loro di attraversare il fiume. Il nuovo problema fu quello del ritorno, poiché una volta compiuta la missione, chi aveva potuto attraversare il fiume di Sabato per salvare vite, non avrebbe più avuto lo stesso scopo al ritorno. Chi dunque avesse lasciato il paese, non avrebbe potuto più tornarvi! Per l'impresa fu scelto uno studioso e temente di D-O, rav Meir Izchak Shàz. Col cuore pesante, sapendo di non avere altra scelta, rav Meir dette il divorzio alla sua amata moglie, dalla quale non avrebbe più potuto tornare, e si mise in viaggio. Gli Ebrei che abitavano dall'altra parte del fiume, quando videro rav Meir emergere di Sabato, lo vollero imprigionare per aver dissacrato il giorno santo. Ma quando poi la domenica, davanti al tribunale, rav Meir spiegò le sue ragioni, tutti capirono la gravità della situazione. Così sorteggiarono chi di loro avrebbe a sua volta dovuto lasciare per sempre il loro paese. Uscì il nome del sarto, un uomo giusto e timorato di D-O. Prima che egli partisse, rav Meir, in un momento di ispirazione, compose un bellissimo poema in onore di D-O, al quale diede il nome di Akdamus, e lo insegnò al sarto, con la preghiera di diffonderlo. Il sarto, quindi, divorziò a sua volta dalla moglie, salutandola in lacrime e attraversò il fiume. Il re fu informato che gli Ebrei avevano scelto il loro rappresentante e la data del dibattito fu stabilita. Esso avvenne nella piazza principale della città, di fronte a tutti. Alla vista di quel giusto, il prete cominciò a sentirsi più insicuro e volle stupire prima il re con una prodezza. Prese due macine di mulino, pietre enormi, e con una magia le lanciò in aria dove rimasero, girando vorticosamente. Con aria provocatoria chiese poi al

sarto: "E tu, cosa sai fare di così prodigioso?" Il sarto gli disse allora: "Scegli: o io piegherò un grande albero fino che la sua punta tocchi terra e tu la tratterrai a terra così che non si raddrizzi o, al contrario, tu piegherai un grande albero ed io tratterò giù la sua punta così che non si raddrizzi." Il prete scelse la prima opzione, convinto che il sarto non sarebbe mai riuscito a piegare un albero fino a terra. Ma D-O accolse la preghiera del sarto e gli diede la forza necessaria. Con grande sorpresa di tutti, piegò l'albero fino a terra. Non avendo scelta, il prete cercò di mantenere giù la punta, ma la forza dell'albero non glielo permise, e il prete fu scaraventato in alto, fra le due macine che ancora giravano, e a quel punto di lui rimase ben poco. Un grande pasto di ringraziamento fu organizzato dagli Ebrei e il sarto ebbe l'occasione di insegnare a tutti il poema di rav Meir, l'Akdamus, col quale tutti ringraziarono insieme il miracolo che D-O aveva fatto per loro.



L'angolo dell'halachà

Regole riguardanti la birkàt haMazòn

Quantità di pane necessaria per la benedizione

Anche se non si è mangiato altro che il "volume di un'oliva" di pane, è necessario ugualmente recitare la birkàt haMazòn.

Come benedire?

La birkàt haMazòn non va recitata né in piedi né camminando, ma solo rimanendo seduti. Anche se mentre si stava mangiando ci si muoveva per casa, si è rimasti in piedi oppure in posizione sdraiata al fine di concentrarsi maggiormente, quando è il momento di recitare la benedizione, bisogna mettersi a sedere. Analogamente, non si deve assumere una posizione scomposta, poiché questo dimostra un atteggiamento arrogante, ma si deve rimanere seduti in posizione corretta. Si indossi la giacca

e ci si metta anche il cappello, così da dimostrare di avvertire su di sé il timore di D-O; si ricerchi la maggior concentrazione possibile e si reciti la benedizione con attenzione e rispetto. Nel momento in cui si recita la birkàt haMazòn non si deve fare niente altro.

Intervallo tra il pasto e la birkàt haMazòn

Chi abbia lasciato trascorrere molto tempo senza recitare la birkàt haMazòn, fino oltre il tempo della digestione al punto che ricomincia ad avere fame, non potrà dirla. Ci sono autorità rabbiniche che sostengono che la durata media della digestione sia di un'ora e un quinto, anche se nei ricevimenti importanti, a volte, tra l'inizio del pasto e la birkàt haMazòn, si rimane a tavola molto più a lungo di quanto detto, e questo è possibile poiché accade che, nel frattempo, si continua a bere e si mangia il dessert. Malgrado tutto, è opportuno non protrarre il pasto in maniera eccessiva.

Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"È imperativo popolare tutti i confini, e non si deve rimandare ciò a dopodomani, e persino non a domani. Anzi, è meglio un'ora prima, poiché tutto il tempo in cui vi è una breccia, non possiamo sapere cosa accadrà il momento dopo, che D-O abbia misericordia."

(Moze Shabàt parashà Zav, 5738)

Per saperne di più

**Vuoi scoprire la Chassidut?
Vuoi entrare nel mondo dei segreti della Torà?**

Oggi puoi!

**Al telefono o via 'skype'
"Studiamo insieme!"
(00972-) 054-5707895**

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :
attività, Igrot Kodesh, ecc.
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :
03-6584633

Vivere la Gheula
Oggi si può!

Continua a seguirci
www.viverelagheula.net

Menu